

di vita, qualunque moto, che la loro fantasia accresce secondo vuole l'intenso desiderio.

Due oratori, salendo a questa tribuna, parlarono anch'essi dell'emigrazione lombarda, e mostrarono con eloquenti parole uno stendardo, che è quello del regno dell'alta Italia, inalberato sulle vette della Valtellina, e precipitantesi con disperato coraggio sui piani della Lombardia.

Quegli oratori parlarono della vittoria di quella bandiera e della guerra civile, che le sarebbe tenuta dietro nell'infelice patria nostra. Ma s'io guardo a questo fatto, prossimo ad avverarsi, io rabbrivisco; io tremo dinanzi ad una vittoria, e tremo con tutte le membra dinanzi ad una disfatta. Che si dirà del nostro esercito del magnanimo nostro principe, se, dopo avere iniziata la guerra santa, noi stesso spettatori dell'eccidio di una mano di valorosi Italiani, strascinati dalla disperazione ad un'impresa nobile, generosa, ma pure impari alle loro forze?

Che si dirà di noi, che abbiamo francamente e sinceramente innalzata la bandiera costituzionale, che per essa siamo pronti a versare fino all'ultima goccia del nostro sangue, fintantochè il governo cammina francamente e sinceramente come fece, come fa ora; se non avremo, per quanto il comporta la nostra missione, affrettata coll'opera e colla parola un'impresa, che non si può senza grandi e potenti mezzi condurre a compimento?

Quella mano di valorosi, trasportati da un'illusione generosa, ingannati da un ideale, ignari delle realtà, accecati da ingiuste prevenzioni, sta per irrompere ad una impresa disperata. Oh! se la mia voce potesse giungere sino alle rupi elvetiche, io vorrei gridar loro: Evitate, non versate con prematuri sacrificii un nobile sangue. Abbiate fiducia nei vostri fratelli di Piemonte, che, se non vagheggiano la libertà sotto le stesse forme di cui vi feste adoratori, sono pure al pari di voi e liberi soldati e liberi cittadini. Abbiate fede in noi, in voi, nella santa causa per cui combattiamo; sieno dispersi i tristi germogli di divisione, seminati dal comune nostro nemico, e la vittoria sarà certa.

Ora io mi riassumo. Nulla possiamo sperare dalla mediazione.

Il momento di rompere la guerra è opportuno. Le molteplici violazioni dell'armistizio ce ne danno il diritto. Ce ne impone il dovere lo stato della Lombardia, l'irrompente insurrezione, le spese enormi dell'armata, lo stato del nostro paese, i 50,000 soldati della riserva, per cui questo stato d'inazione è rovina. Ond'io, prima di porre il mio voto nello scrutinio sull'ordine del giorno motivato, deposto sul banco della presidenza dall'onorevole deputato di Caraglio, o su quell'altro ordine del giorno che potrà venire presentato, io prego i signori ministri a dichiarare:

1. Se essi hanno stabilito un *ultimatum*, un termine all'Austria per l'accettazione delle basi della mediazione, e quale sia questo termine.

2. Poichè essi hanno dichiarato che rifiuterebbero una pace disonorevole, se intendono così di riputare ogni patto che leda le fusioni votate dai popoli, e consentite con voto solenne dal nostro Parlamento, per la formazione del regno dell'alta Italia.

3. Se, in caso che le ostilità divenissero urgenti, l'esercito è parato alla riscossa. (*Applausi.*)